

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA COMUNITÀ ORENESE

IN CORDATA

Parrocchia San Michele Arcangelo - Piazza San Michele, 7 - 20059 Oreno (MI) - Tel. (039) 669.730
www.parrocchiaoreno.it



OTTOBRE 2013 - n° 164



Milijenko Bengez - Sibenik

UNA PAROLA SENZA BACIO

“Uscire” ... credo possa essere questa la “cifra” attraverso cui leggere la lettera pastorale *“Il campo è il mondo. Vie da percorrere incontro all’umano”* scritta per ciascuno di noi dal card. Angelo Scola all’inizio del nuovo anno pastorale.

È una lettera che ci invita a rivisitare la nostra vita ordinaria, il nostro modo di pensare e di agire, il nostro modo di essere credenti e di vivere la fede; è una lettera che ci invita ad avere un nuovo sguardo, nuovi occhi, nel guardare al mondo e alle persone, che ci invita ad avere lo sguardo e il cuore commosso di Gesù; è una lettera che ci invita a porci domande riguardo la separazione della fede dalla vita, riguardo gli affetti, il riposo, il lavoro; è una lettera che ci spinge incontro all'uomo per raccontare, per testimoniare e "cantare" con la nostra vita che Gesù di Nazareth è "l'Evangelo dell'umano", è la buona e bella notizia per tutto l'uomo e per tutti gli uomini.

Bisogna "uscire" dal nostro solito sguardo per imparare lo sguardo e la commozione di Gesù di fronte agli uomini, per imparare da Lui uno sguardo positivo. Uno sguardo e una commozione che impariamo dalla parabola evangelica del buon grano e della zizzania (Matteo 13) di cui ci narra il nostro Arcivescovo, che impariamo da tutto il Vangelo. Ed è lo stesso sguardo che ci chiede di avere continuamente, con dolcezza e forza, il nostro papa: guarda a ogni uomo con lo stesso sguardo, con la stessa sorprendente misericordia di Gesù, impara da Lui l'arte della misericordia.

Mi torna spesso alla memoria l'episodio di Mosè e del rovetto ardente narrato nel libro dell'Esodo. A Mosè è chiesto di togliersi i calzari davanti a quel luogo sacro. Nell'avvicinarsi agli uomini, è chiesto lo stesso alla Chiesa e a ogni cristiano: togliersi i calzari. Perché ogni uomo, in qualunque situazione, è un "luogo sacro" e Dio è già in ogni uomo ben prima del nostro arrivo. Per questo deve vincere l'accoglienza sull'indifferenza, l'ospitalità sull'ostilità, la fiducia sulla chiusura, il rispetto sul sospetto, la cordialità sul distacco, l'incanto sul disincanto, la misericordia sul giudizio. Deve vincere l'incontro.

Bisogna "uscire" da noi stessi, dai luoghi ecclesiali e imparare ad avere "un'apertura a 360°": così ci chiede l'arcivescovo.

Quando c'è stata l'inaugurazione dell'anno giubilare nella parrocchia San Domenico a Molfetta, mi sono avvicinato alla porta di ingresso della chiesa, ho battuto tre volte, la porta si è spalancata e io sono entrato nel tempio carico di luci, tutto il popolo dietro di me, la folla esultante.

Io vorrei invece poter inaugurare, un giorno, un anno santo al rovescio. Tutti quanti in chiesa, il vescovo vicino alla porta chiusa, con il martello che batte, la porta che si apre e il popolo di Dio che esce sulla piazza per portare Gesù Cristo agli altri.

Sì, perché oggi il problema più urgente per le nostre comunità cristiane non è quello di inaugurare porte che si aprono verso l'interno degli spazi sacri. Il problema più drammatico dei nostri giorni è quello di aprire le porte che dall'interno del tempio danno sulla piazza.

È di questa simbologia che abbiamo bisogno! Per far capire che l'intimismo rassicurante delle nostre liturgie diventa ambiguo se non si spalancherà sugli spazi del territorio profano. E per affermare che il rito deve raggiungere i cortili, entrare nei condomini, sostare sui pianerottoli, e afferrare l'uomo nei cantieri del quotidiano. Diversamente è una fuga pericolosa dalla realtà.

La prossima volta ... tra venticinque anni ... il giubileo lo inaugureremo in modo diverso. Io, vescovo, mi farò strada a fatica in mezzo alla gente che stiperà la chiesa. Giungerò davanti alla porta sbarrata. Dall'interno batterò con il martello tre volte. I battenti si schiuderanno. E voi, folla di credenti in Gesù Cristo, uscite sulla piazza per un incontenibile bisogno di comunicare la lieta notizia all'uomo della strada. (mons. Tonino Bello)

Rimango sempre estasiato e intrappolato davanti alle metafore che ha saputo "inventare" quel grande vescovo, poeta e profeta, che è stato mons. Tonino Bello ... questo "anno santo al rovescio" mi è rimasto nel cuore ed è penetrato nei sogni che danno vita all'inizio del nuovo anno pastorale, un anno ricchissimo di suggestioni, risonanze, responsabilità, possibilità.

E straricco della continua e sovrabbondante sorpresa che è il nostro papa Francesco, con le sue sfide ... Sentiamo cosa ha risposto nell'intervista rilasciata a *Civiltà Cattolica* qualche giorno fa:

"Di che cosa la Chiesa ha più bisogno in questo momento storico?" La cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso. ... La

prima riforma deve essere quella dell'atteggiamento. I ministri del Vangelo devono essere persone capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi.

Siamo ancora una Chiesa capace di scaldare il cuore? Mi è tornato alla mente un verso del poeta Clemente Rebora:

*Eppure la cosa capita
non redime la cosa sofferta;
e la parola senza bacio
lascia le labbra più sole*

come a dire che un annuncio senza affetto, senza condivisione, senza misericordia, senza vicinanza non raggiunge il cuore dell'altro.

Dovremmo assomigliare ad Abramo, padre dei credenti ... Un antico *midrash* rabbinico si chiede perché Dio fece uscire Abramo dalla sua terra e risponde che Abramo era come un'ampolla di unguento profumato e che Dio lo faceva uscire perché, là dove fosse arrivato, si potesse godere del suo profumo.

A questo siamo chiamati: a "uscire" perché tutti possano godere del profumo di Gesù e del suo Vangelo.

DON MIRKO

www.donmirkobellora.it

Ancora sulla "Lettera pastorale"

*due omelie che don Marco ha dedicato alla presentazione della Lettera
e un articolo di don Massimo*

La lettera pastorale è uno strumento di comunione che il Vescovo usa perché ciascuna comunità parrocchiale cammini insieme alle altre. Le parrocchie della Diocesi di Milano sono più di 1100 che si trovano a vivere situazioni molto diverse tra loro dislocate in città (centro e periferia sono già due mondi diversi), in Brianza, in Valsassina, in zone come il Lecchese e il Varesotto o la Bassa caratterizzate anche da caratteri umani differenti. Fu il card. Giovanni Colombo a scrivere annualmente una lettera a tutta la Diocesi, ma le lettere pastorali divennero certamente famose con il card. Martini perché si rivolgevano non soli i praticanti, ma a tutti coloro che si interrogano sul senso della vita.

All'inizio dell'anno pastorale, l'8 settembre, festa di Maria Nascente a cui è dedicato il Duomo di Milano, l'Arcivescovo, pastore della Chiesa milanese, ci ha indicato l'obiettivo, il punto su cui concentrare l'attenzione e i nostri sforzi, per crescere nella comunione ecclesiale.

La scelta del titolo di questa Lettera pastorale vuol essere un invito a scoprire lo sguardo di Gesù sul mondo per impararlo. Potremo così valutare, approfondire e correggere il nostro modo di agire personale e comunitario. Riconoscere che "il campo è il mondo" e che in questo campo Cristo ci precede, richiede anzitutto un cambiamento di mentalità, una metanoia, personale e comunitaria. Infatti, la logica della testimonianza evangelica chiama ad uscire continuamente da sé per andare incontro all'uomo, come fece Gesù.

In secondo luogo vorrei che questa Lettera fosse lo strumento per un confronto e una verifica della vita delle comunità cristiane nella pluralità di forme presenti nella nostra Diocesi. (pag. 52-53)

La lettera del card. Scola, 72 pagine, è divisa in 7 brevi capitoli con un'appendice che riporta gli appuntamenti comuni. Al centro c'è la parabola che S.Matteo riporta al capitolo 13 del suo

Vangelo: il buon seme e la zizzania. L'espressione di Gesù, è lui stesso che spiega la parabola ai discepoli, *"il campo è il mondo"* è presa dall'Arcivescovo come titolo della lettera.

Ci fermiamo questa volta proprio sul titolo, mentre la prossima settimana prenderemo in esame il sottotitolo: *"Vie da percorrere incontro all'umano"*.

Il punto di partenza della parabola è *"il rifiuto che Gesù deve subire da molti della sua generazione: coloro che non hanno creduto a Giovanni il Battista non credono nemmeno a Lui (cfr. Mt 11,20-24), i farisei lo criticano pesantemente e si accende la polemica (cfr. Mt 11,20-24)... Eppure, neanche un rifiuto così ostinato impedisce a Gesù di commuoversi di fronte alle folle, ai piccoli, a coloro che lo seguono (cfr. Mt 11,25 2 28; 12,49). (pag 17-18)*

Questa situazione genera sconforto sempre: nei discepoli accanto a Gesù, nella Chiesa degli Apostoli che vive non solo l'accoglienza entusiasta, ma anche il rifiuto e, dice l'Arcivescovo, è la stessa nostra situazione.

Eppure, occorre ammetterlo con franchezza, anche tra i cristiani ambrosiani esiste il rischio di una sorta di "ateismo anonimo", cioè di vivere di fatto come se Dio non ci fosse: "La nostra cultura – insegna il Papa – ha perso la percezione di questa presenza concreta di Dio, della sua azione nel mondo. Pensiamo che Dio si trovi solo al di là, in un altro livello di realtà, separato dai nostri rapporti concreti"(Lumen fidei 17). Spesso l'annuncio del Vangelo e la vita delle nostre comunità appare loro astratto, lontano dal quotidiano. E per questo Dio sembra non interessare più. (pag 14)

In questo scenario ci raggiunge il Vangelo, la buona notizia: Gesù invita a non lasciarsi spaventare dalla zizzania, ma a guardare il buon grano che cresce nel campo che è il mondo.

Gesù dona loro uno sguardo nuovo sul mondo. I discepoli, infatti, non vedono ancora il mondo come lo vede Gesù e, per questa ragione, sono tentati di estirpare subito la zizzania. Sorprende il fatto che mentre Gesù ha messo l'accento sul buon seme, i discepoli fissano lo sguardo sulla zizzania: "Spiegaci la parabola della zizzania nel campo" (Mt.13,36). Come se all'origine si trovasse la zizzania! Quante volte anche il nostro sguardo dà per scontato il campo, il buon seme e il seminatore, fissandosi subito ed esclusivamente sulla zizzania! E così, dimentichi del bene che è all'origine, ci inoltriamo sui sentieri della condanna, del lamento e del risentimento. (pag 23)

Che cosa ci chiede il Vescovo? di allargare l'orizzonte oltre il nostro piccolo mondo e di saper cogliere innanzitutto il bene.

Vi invito a fare questo esercizio: la sera prima di fare l'esame di coscienza, impariamo a dire grazie a Dio per ciò che di buono abbiamo visto, abbiamo sentito. Siamo venuti in chiesa a lodare Dio, ma poi fuori parliamo, ragioniamo come gli altri, perché cogliamo subito le cose che non vanno, gli sbagli, la zizzania. Sforziamoci di vedere il bene che anche oggi Dio ha seminato nel cuore dei fratelli, vicini e lontani, e che cresce malgrado il nostro essere peccatori, allora saremo capaci di testimoniare speranza, fiducia, di portare pace. Anche oggi la cosa più bella che ci è regalata è la certezza che Dio ha vinto la morte, ha risuscitato Gesù. Celebriamo anche oggi la Pasqua perché tutto si illumina in modo particolare a partire da qui.

* * *

Per noi è già difficile ammettere che il campo non è il nostro orticello, che il Signore invia i suoi discepoli nel mondo e chiede di essere luce della terra, sale del mondo, ma ancora più difficile, per la nostra mentalità che si è rattrappita, si è chiusa in se stessa, è pensare che per annunciare il Vangelo, dobbiamo cercare le *"vie da percorrere incontro all'umano"*.

Questo è il sottotitolo della Lettera pastorale del nostro vescovo.

Siamo cresciuti in un clima di separazione tra buoni e cattivi, noi dentro e gli altri fuori che ci ha dato un'identità. La nostra appartenenza non è in riferimento al comandamento dell'amore ma più semplicemente a certi momenti che caratterizzano la vita della Comunità.

E' per questo che tanti hanno smesso di frequentare la Messa, per dichiarare la loro distanza non da Gesù, ma dai noi, dalla Chiesa.

A pagina 37 della sua lettera l'Arcivescovo scrive così: *“Non dobbiamo pertanto costruirci dei recinti separati in cui essere cristiani”*.

Gesù ci ha chiesto di essere riconosciuti come suoi discepoli per l'amore che sappiamo vivere. Quando i discepoli di Giovanni Battista gli hanno domandato a nome del loro maestro in carcere se fosse lui il Messia, Gesù non ha detto: “Io sono”, ma ha chiesto di riferire quanto faceva. Ed elenca le opere di carità: i ciechi riacquistano la vista, gli storpi camminano, ai poveri è annunciata la buona notizia, a chi è in carcere...

La logica della contrapposizione era già stata superata dal Concilio Vaticano II che nel documento *Gaudium et Spes* parlava proprio dell'intima unione della Chiesa con l'intera famiglia umana, parla di una Chiesa a servizio dell'uomo nella sua interezza.

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”. (n.1)

“E' l'uomo dunque, l'uomo considerato nella sua unità e nella sua totalità, corpo e anima, l'uomo cuore e coscienza, pensiero e volontà, che sarà cardine di tutta la nostra esposizione”. (n.3)

Il mistero del Natale, cioè il prodigio di un Dio che si fa uomo, esprime che proprio dentro la pasta della vita umana, Dio, il lievito, ha deciso di impastarsi, di fare comunione, perché l'umano possa fermentare, sollevarsi. Questo processo, questo stile di Dio facciamo fatica ad accettarlo, anzi, lo rifiutiamo come impossibile. Eppure fin dalla creazione, l'uomo è pensato come immagine di Dio.

Le vie che dobbiamo percorrere, ci sollecita il card. Scola, sono quelle che ci introducono nelle varie dimensioni dell'uomo, senza la paura che queste siano in contrapposizione con il divino, o solo in alternativa. Il giudizio finale, secondo la parabola del capitolo 25 di Matteo dice chiaramente che il criterio del giudizio è quanto avremo fatto *“al più piccolo tra voi”*, cioè al bisognoso, perché è come se fosse stato fatto a Gesù stesso, povero, ammalato, nudo, in carcere.

Non ci è facile recepire questa identificazione con la carne umana del fratello e del fratello povero, ci risulta più facile, più comodo accettare la presenza di Gesù nel pane e nel vino.

Papa Francesco, con la sua immediatezza, ci dice che questi discorsi non sono sociali o ispirati all'ideologia comunista come qualcuno afferma, ma prendono vita dal vangelo di Gesù.

Madre Teresa alle sue suore chiedeva di accudire la carne malata dei lebbrosi e dei poveri con la stessa tenerezza con cui facendo la Comunione tenevano in mano il Corpo di Gesù.

Gli affetti, la festa, il lavoro sono dimensioni della vita umana nelle quali dobbiamo ritrovare la presenza di Gesù. Questo è quanto il Vescovo chiede a tutti i cristiani della Chiesa di Milano.

Don Massimo e la sua riflessione nata dall'esperienza del viaggio in India

Il titolo della lettera pastorale del Cardinale “IL CAMPO È IL MONDO” mi ha fatto ripensare al viaggio che ho fatto questa estate in India quando, accompagnato da alcune persone della parrocchia, sono andato a trovare Padre Pezzoni e don Pudu.

Questo viaggio infatti è stato per me come la scoperta di un altro MONDO, differente da quello che mi sono sempre rappresentato. Uno sguardo nuovo sul mondo:

Il mondo non è dove abito io!

La prima cosa che ci ha colpito arrivati in India è stato il traffico delle città, caotico, disordinato, rumoroso, costituito non solo da macchine ma anche da animali, soprattutto mucche.

D'altra parte città con 7/8 milioni di abitanti non possono non avere un traffico così. In questa moltitudine di macchine e persone ti accorgi in un momento che tu, il tuo paese, la tua parrocchia sono solo un granello di sabbia.

Girando per le strade dell'India più volte mi è venuto alla mente quello che il Signore ha detto a Paolo:

«Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso».

Se vogliamo incontrare il mondo dobbiamo scendere dal nostro piedistallo e smettere di pensare che tutto ruota intorno a noi: il mondo è molto più grande.

Il mondo non è come l'ho sempre visto io!

In India abbiamo incontrato abitudini e tradizioni diverse dalle nostre, e non solo per la lingua e il cibo. Gli indiani per dare una risposta affermativa muovono la testa da destra a sinistra, lo stesso movimento che noi usiamo per dire no. Quando invitano gli amici per una cena solenne gli indiani iniziano servendo il dolce, noi invece lo portiamo come piatto finale della cena.

Questi due semplici esempi che anche noi abbiamo sperimentato mi hanno insegnato a stare nel mondo non con la pretesa di avere solo noi tutta la verità e gli altri quindi si devono adeguare a noi, ma di metterci sempre in ascolto degli altri per camminare insieme verso la verità.

Penso agli stranieri che sono in mezzo a noi; li sappiamo ascoltare, rispettosi delle loro abitudini?

Il mondo è ferito dalla sofferenza!

Abbiamo visto la sofferenza della lebbra che non è solo la malattia che colpisce gli arti, ma anche emarginazione e allontanamento dai tuoi cari. E poi la sofferenza della povertà e della miseria che costringe migliaia di persone a vivere in baracche di fortuna nell'immondizia senza quei servizi primari come l'accesso all'acqua o la possibilità dell'educazione scolastica. Ma in questa sofferenza abbiamo visto anche tanti "samaritani" che con tenerezza si chinano sulle persone per sollevarle e stare loro vicini.

Stare nel mondo non per far trionfare la verità ma per lavare i piedi ai poveri impegnandosi con tutte le forze per la giustizia perché la nostra carità non sia solo elemosina ma vera accoglienza dell'altro.

Vostro don Massimo
responsabile della pastorale missionaria della Comunità.

Dalla rivista SCARP DE' TENIS,

AGOSTO 2013, letta per noi da Paola Figini

**“FA BENE” AL MERCATO,
FA BENE AL QUARTIERE**

Il progetto, denominato “Fa bene”, è partito a maggio nel mercato torinese di Piazza Cerignola; da un'idea dell'associazione culturale torinese Plug, si è vista poi la cooperazione di Caritas diocesana, Muovi Equilibri e di altre associazioni, laiche e religiose, sociali e non, in sinergia per attuare questo progetto.

Si tratta di raccogliere e selezionare il cibo invenduto e ridistribuirlo a famiglie in difficoltà. Ad esso si aggiungono anche le merci che i clienti del mercato sono invitati ad acquistare per donarle a persone bisognose individuate dai servizi sociali e dalla Caritas: si trasforma così lo spreco in beneficio sociale!

In cambio alle famiglie destinatarie viene richiesto un contributo attivo nelle attività di quartiere, la piazza e il mercato diventano luogo di scambio, generosità e collaborazione; questo interessa in particolar modo ai promotori che spiegano come il valore aggiunto di questo progetto sia la “restituzione”.

“... non si tratta di elemosina ma c'è l'impegno dei fruitori a restituire qualcosa, sotto forma di aiuto su vari fronti: sostegno ai vicini di casa, in particolare agli anziani soli, ...

Qualcuno potrebbe pensare che questa filosofia sia finalizzata a dare dignità all'atto di ricevere un aiuto, ma non è questo l'obiettivo.

Una famiglia in difficoltà non ha alcun bisogno di ritrovare la propria dignità, dal momento che non l'ha mai perduta: il vero scopo è creare e rinsaldare i rapporti tra le persone nel e col quartiere. Vi sono state famiglie che si sono sentite spiazzate quando è stata posta loro questa condizione, segno evidente che questa mentalità, un tempo implicita nella vita in comune, è andata perduta e va ricostruita”.

Il progetto “Fa bene” dà anche lavoro a due persone a cui è stata assegnata una borsa lavoro dalla Caritas di Torino: si occupano della logistica relativa alla distribuzione degli alimenti e di consegnare i pacchi viveri.

Questo progetto è nato dal basso, l'idea di alcuni creativi, ricevendo l'adesione delle persone della comunità, ha incrementato sia la solidarietà che le vendite per il mercato. Così oggi i protagonisti sono molti e si contagiano RECIPROCAMENTE, questo era l'obiettivo in fondo, aprire le mentalità, le relazioni, come un tempo la vita in comune già faceva.

La parola “restituzione” è tanto cara ad un altro “torinese”, Ernesto Olivero che da trent'anni al Sermig di Torino continua a proporre un'azione missionaria che sia motivata dalla volontà di restituire ai popoli del Terzo Mondo quanto è stato ingiustamente sottratto come materia prima. La cena dei popoli è un modo molto bello di toccare con mano le ingiustizie che ancora oggi compiamo nei loro confronti senza rendercene conto e pensando di essere bravi ogni volta che organizziamo un'opera missionaria, sociale. Stiamo semplicemente restituendo una piccolissima parte delle ricchezze sottratte.

DIARIO DI SETTEMBRE

Appunti per ricordare, riflettere e ringraziare Dio

20 settembre 2013,
Rosario agli Orti Familiari

In occasione del ventesimo anniversario,

della Associazione “G. Motta” è stato organizzato un momento di preghiera, un ricordo di Francesco Lissoni e un aperitivo agreste.

Un pensiero di don Marco

“In questi tempi di assenza di mete valide e di vuoto interiore” c'è scritto sul pieghevole con cui siamo invitati a questo appuntamento. Parto da qui, da questa affermazione che esprime sofferenza, che fa trapelare il dispiacere di chi ha vissuto in un mondo che ora non trova più e si sente smarrito

perché si sente estraneo anche impotente, vorrebbe magari fare, ma non sa bene cosa e si rende conto che nonostante l'impegno non ottiene risultati. Il dispiacere è proprio sentirsi inutili, vedere che i nostri tentativi sono vani.

Ecco, questa è una situazione che Gesù definisce beata. Beati voi poveri, assetati di giustizia, persino perseguitati. In questa situazione storica in cui ci sentiamo poveri, inadeguati il Signore ci dice che siamo nelle condizioni migliori per vivere. Come i bambini ora o gridiamo il suo nome o lo malediciamo; o riscopriamo la vera fede, quella che ci consegna totalmente a Dio nostro padre, o viviamo da atei, senza Dio.

Il nostro tempo è smarrito perché è stordito. Non riusciamo più a scegliere, perché abbiamo la possibilità di tante opzioni, ci sono così tante novità che non abbiamo il tempo di ragionare su ciò che è buono oggi, ma non è detto che lo sia anche in futuro, su ciò che è lecito, ma non serve. Tutto incalza e questa situazione ci stordisce. Il vuoto interiore che caratterizza il nostro mondo è fame che ognuno cerca di saziare a suo modo, come può, arrangiandosi. In tempo di guerra la fame ha portato le persone a nutrirsi di tutto ciò che capitava pur di riempire la pancia. Questa generazione ha un vuoto interiore perché non trova risposte alle domande, non ci chiede risposte, ma che qualcuno li accompagni, dia indicazioni per il viaggio e, invece, trova gente, e siamo noi, che facilmente li giudica, li guarda con sospetto, li lascia soli.

C'è un bellissimo libretto, di un monaco di Bose, Sabino Chialà che definisce il nostro momento storico un frutto immaturo. C'è bisogno che aiutiamo il nostro tempo a portare a maturazione i frutti e, invece, spesso siamo tentati di buttarli via.

Preghiamo ora con Maria perché ci aiuti ad avere fiducia, la stessa fede e costanza che ha un contadino quando semina il suo orto, ci lavora con passione, attende con pazienza, lo cura e finalmente comincia a gioire quando vede spuntare qualcosa. Poi finalmente, dopo tanto tempo, raccoglierà i frutti, li potrà gustare e avrà la soddisfazione di farli assaggiare anche ai suoi amici.

1° mistero: L'annunciazione è il mistero dell'accoglienza della volontà di Dio nella nostra vita.

* Aiutaci Signore ad accogliere te e tutti coloro che ci metti sul nostro cammino.

2° mistero: La nascita di Gesù è il mistero di un germoglio che spunta, di una nuova vita che realizza le promesse di Dio e del suo Regno di pace e di giustizia.

* Aiutaci a saper vedere i germogli, i virgulti e ad accogliere con gioia tutto ciò che ci parla di te Signore e del tuo cuore.

3° mistero: Gesù prega nell'orto del Getsemani è il mistero di una fatica, di un dolore grande che ci rivelano quanto è grande l'amore di Dio per l'uomo.

* Aiutaci ad essere fedeli, a vivere con costanza anche i momenti oscuri, quelli in cui tu Dio ci appari insensibile e lontano.

4° mistero: La morte in croce, nuova nascita come il chicco di grano nella terra, muore e porta frutto. E' il mistero di una nuova nascita, che passa attraverso il mistero della morte.

E' il mistero di un uomo nuovo che rinasce e non si arrende al male, al peccato.

* Aiutaci a non temere quando non vediamo nulla, e il terreno appare morto, rendici forti nell'attesa che il seme gettato crescerà e produrrà frutto, secondo le tue promesse.

5° mistero: Gesù risorto sale al cielo e ci vuole con sé è il mistero della condivisione di un Dio che si è fatto uomo per innalzarci al cielo, per farci nascere alla vita di figli di Dio.

* Aiutaci a condividere con i fratelli, soprattutto i più poveri, il frutto del nostro lavoro, il bene che abbiamo ricevuto e ci ha reso felici.

Così Mario Motta ha ricordato Francesco Lissoni

Ricordare Francesco Lissoni, Cechino per i Familiari e gli Amici, non è facile.

Perché, dovendo far risaltare la sua semplicità, la sua genuinità, la sua passione alle cose belle, alla sua grande fede religiosa, mi si presenta subito davanti agli occhi la Sua figura con gli occhi imploranti: “Dai, Mario, fala curta”. Era schivo di elogi e complimenti. Appena fissava un argomento, nella sua vena ritmica, veniva a sottopormela per sentire il mio parere.

Si hanno, così, ricordi di fatti e persone che, se non descritte, col tempo sarebbero andate tutte nel dimenticatoio. Qualche commento critico: “*Ma cosa vuole, è roba quasi infantile, priva quasi di contenuto grammaticale*”.

Però Lui, i fatti ce li ha descritti, e rimangono. Non dimentichiamo, perciò, la differenza che corre tra una cultura e l'intelligenza. Cecchino era intelligente.

La sentinella

Apena foeura dal paes,
al bivi per la santa e Cuncures
su una puncia da teren,
sa trov la Sentinela da Uren.

La Madunina dela Stanga;
che tutt i di l'è lé
ca la ta varda cum'è dé:
Va pur a laurà, che te prutegi me.

L'è la Madona del Bon Cunsili;
che num Urenes
l'em sempar dumandada
per la Madunina
dela Stanga.

Sti ann indré, per tanta gent,
l'era un post da riferiment;
per i paisan c'andauan
in di teritt a vangà;
per chi andaua in bicicleta
a Milano a laurà;

per num bagaj,
quan sa truaum
per andà per i sentée

a fa i coeur danans di “Litanéi”.
Eran propi i nost ann pusé bei.

Ul rispet; quand sa pasaua
l'era duverus a dé un'Ave
o un Patèr. E chiunque pasaua
leuaua ul so capel.

Ades, quasi tucc semm muturisà;
pasum via cum'è disperà.
La Madunina l'è semper lè;
senza pensach pù a Le
ca l'era ul nost post
ca pregaum sti ann indré.

Faseum ul triduo
quand al piuueua no;
alura cerchem tucc insema
da pregala ancamò.

Una quei vegèta
la ga pisa amò
un quei lumen
ma, forse, Le vuraria
ca la pregasan tucc,
la gent da Uren.

Come ci prendiamo cura della nostra fede

6 – 7 - 8 settembre

Triduo in onore di Maria Bambina

Nel mese di Settembre abbiamo pregato Maria Bambina in preparazione alla Festa dell'8 settembre.

Tre sere in cui abbiamo recitato il rosario e meditato sui voti che contraddistinguono la vita dei religiosi. E' stato un modo per ricordare con gratitudine le nostre suore e per

comprendere che tutti i battezzati sono chiamati a vivere una vita casta, povera, obbediente.

Sul sito www.parrocchiaoreno.it è possibile trovare i testi. Per chi non ha potuto partecipare è l'occasione per alimentare la propria preghiera personale.

22 settembre

Professione di fede

Domenica 22 alla Messa delle ore 19 Alice, Alessia, Aurora, Costanza, Clara, Gaia, Giorgia, Gloria, Filippo, Giacomo, Lorenzo, Lorenzo, Matteo, Mattia, 14 ragazzi di seconda superiore ci hanno richiamato al significato della Professione di fede.

Questa tappa nel cammino di fede dei giovani è stata non solo condivisa con gli adulti, ma è risultata anche una sollecitazione per noi tutti

a riscoprire che ogni momento chiude un passato e apre ad un nuovo inizio.

Facilmente ci dimentichiamo che nella Messa domenicale recitiamo la Professione di fede al termine di una settimana, mentre se ne sta aprendo un'altra. Ci fermiamo per ringraziare dei doni ricevuti da Dio e lo preghiamo per affrontare con fiducia il futuro.

23 e 24 settembre

Rifondare la nostra fede

E' questo l'impegno che fra Paolo si è preso, spiegando ai presenti, quasi 200 persone nelle due serate, il senso dell'iniziativa di una vera e propria scuola di catechesi per giovani e adulti.

Per far fronte alle numerosissime iscrizioni (circa 160) si è deciso di formare due gruppi, uno che si ritroverà al lunedì e l'altro al martedì.

Siamo grati a fra Paolo che mette a disposizione la sua competenza e il suo entusiasmo per aiutarci a distinguere le verità della fede che dobbiamo credere e quelle che dobbiamo capire. Succede spesso che ci affidiamo ad un atto di fede per non impegnarci nella comprensione e vogliamo ragionare, discutere là dove invece dobbiamo solo affidarci.

Segnalazione

Oltre agli appuntamenti di preghiera e di riflessione, di cui si dà notizia nelle pagine seguenti, segnaliamo la mostra su padre Luigi Mozzi che sarà inaugurata alla Sorgente **MERCOLEDÌ 23 ottobre** da padre Andrea Dall'Asta s.j.

Padre Mozzi, gesuita, morto 200 anni fa e sepolto a Oreno, fu un grande intellettuale del suo tempo. Impariamo a fare memoria delle difficoltà e della fedeltà del Signore, così da non temere il tempo in cui siamo chiamati a vivere.

APPUNTAMENTI COMUNITÀ PASTORALE

venerdì 4 ottobre ore 21 in Santuario

MESSA CONTEMPLATIVA

4° anniversario della Comunità Pastorale

martedì 22 ottobre ore 21 a S. Maurizio

LECTIO DIVINA guidata da don Luigi Galli

RICOMINCIARE TRA SPERANZE E PAURE

Ricomincia,
anche se senti la stanchezza,
anche se il successo ti abbandona,
anche se un errore ti fa male,
anche se un tradimento ti ferisce,
anche se un'illusione si spegne,
anche se il dolore brucia gli occhi,
anche se i tuoi sforzi vengono ignorati,
anche se l'ingratitude è la tua ricompensa,
anche se l'incomprensione ti mozza il sorriso,
anche se tutto rimane nell'indifferenza,
ricomincia.

(Le madri dei desaparecidos argentini di Plaza de Mayo)

La speranza è la fede che l'impossibile diventi possibile. Dicono i rabbini che il Mar Rosso si aprì davanti al popolo che fuggiva dall'Egitto quando il primo ebreo vi mise dentro il piede, non già che videro il mare asciutto quindi vi avanzarono dentro ma mescolando fede e speranza, speranza e incoscienza misero il piede nell'acqua e in quel momento preciso l'acqua si aprì davanti a loro, davanti alla loro speranza. Se non ci aspettiamo l'impossibile non lo raggiungeremo mai. La speranza è la fede nella possibilità dell'impossibile. (Ermes Ronchi)

La speranza è umile ma straordinariamente potente. E sorprende sempre perché è quella inesauribile risorsa che ti permette di non demordere quando tutti si arrendono, di inventare e trovare nuove strade, di rialzarti continuamente, come un bambino che sta imparando a camminare ... La speranza è creativa. La paura invece rinchiede, trattiene, accaparra, danneggia, paralizza ... Riconoscere di avere delle paure ci fa bene perché la paura può diventare pungolo, stimolo, forza, speranza. Forse saranno proprio le nostre paure a renderci audaci.

Questo è l'obiettivo del ciclo di ottobre 2013: "Ricominciare tra speranze e paure", alla scuola di preziosi maestri, per saper prendere fra le mani una "valigia arcobaleno" come quella del quadro di Folon che ci porterà lontano, sulla strada dove l'impossibile si può far possibile.

DON MIRKO BELLORA responsabile della Comunità Pastorale

Nella pagina seguente il manifesto con gli appuntamenti

Comunità Pastorale Beata Vergine del Rosario in Vimercate e Burago

RICOMINCIARE TRA SPERANZE E PAURE

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 2013 ORE 21

SERENA NOCETI

UNA CHIESA FUORI DALLA FORTEZZA

GIOVEDÌ 17 OTTOBRE 2013 ORE 21

VITO MANCUSO

NOSTRA SORELLA FIDUCIA

GIOVEDÌ 24 OTTOBRE 2013 ORE 21

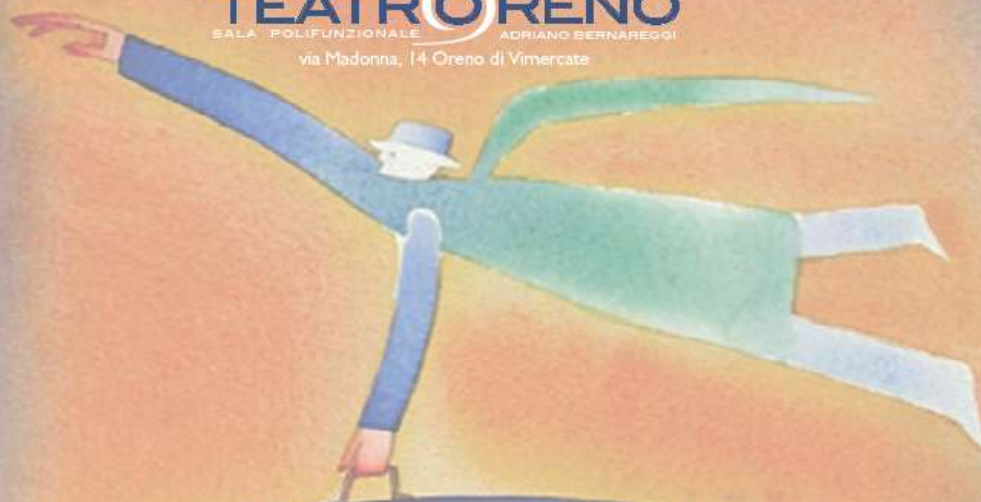
DON SAVERIO XERES

DAI SEGNI DEL POTERE AL POTERE DEI SEGNI

TEATRORENO

SALA POLIFUNZIONALE ADRIANO BERNAREGGI

via Madonna, 14 Oreno di Vimercate



Con il patrocinio dell'Assessorato
alle politiche culturali del Comune di Vimercate